

ANCE | COMO

RASSEGNA STAMPA

16 - 22 luglio 2018

Decreto Dignità

Norme e lavoro Si torna al passato?



Il provvedimento del governo

Rinnovo dei contratti a termine
Più vincoli e maggiori oneri

La parte più importante del decreto è la stretta sui contratti a termine. La durata massima scende da tre a due anni, il limite alle proroghe da cinque a quattro. Dal primo rinnovo torna l'obbligo di indicare la causale, cioè il motivo per cui si fa ricorso al contratto a tempo

determinato. Fanno eccezione i contratti stagionali, dopo l'ultimo ritocco al testo, che continueranno a non aver bisogno della causale. Oltre che più complesso, il rinnovo del contratto a termine diventa più caro: ad ogni proroga il contributo che l'azienda deve pagare aumen-

ta dello 0,5%. Più costoso anche l'indennizzo che l'azienda deve pagare in caso di licenziamento senza giusta causa del lavoratore che ha un contratto stabile ma senza articolo 18, quello introdotto dal Jobs act: andava da 4 a 24 mesi di stipendio, passa da 6 a 36.

«RISULTATO FINALE MENO ASSUNZIONI»

Il giuslavorista Pietro Ichino critica il decreto voluto dal ministro Di Maio «Ci sarà una perdita secca di occupazione, è irresponsabile non pensarci»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Per il giuslavorista Pietro Ichino, che è stato fra l'altro fra gli artefici del jobs act, definire il "Decreto dignità" appena varato dal Governo una "Waterloo del precariato" è una "boutade del tutto scollegata dalla realtà". Per Ichino «non sarà certo questo decreto, nato all'insegna dell'improvvisazione, a contrastare quel fenomeno planetario dato dalla tendenza all'aumento dei contratti a termine e determinato dalla globalizzazione che aumenta i fattori di incertezza» anche per l'impresa. Al contrario, «aumentando drasticamente il costo dell'eventuale licenziamento, il decreto disincentiva le assunzioni stabili».



Pietro Ichino, docente di diritto del lavoro ed ex parlamentare

allora il bilancio del decreto non sarebbe positivo.

Vede questo rischio?

Sarebbe da irresponsabili non porsi il problema. Anche perché un'altra norma contenuta nel decreto disincentiva le assunzioni stabili, aumentando drasticamente il costo dell'eventuale licenziamento.

La norma a cui lei si riferisce, però, penalizza notevolmente soltanto i licenziamenti senza giusta causa (quindi non quelli per giustificato motivo oggettivo né tantomeno, va da sé, quelli per giusta causa) dei lavoratori assunti a tempo indeterminato, aumentandone del cinquanta per cento l'indennizzo, portando il minimo a 6 mensilità (dalle precedenti 4 del jobs act) fino a un massi-

mo elevato a 36. Non è questo un effettivo scoraggiamento dei licenziamenti non motivati?

Vede, c'è un'ampia gamma di motivi seri, in sé legittimi, che possono indurre un imprenditore a sciogliere un contratto di lavoro, che è pressoché impossibile dimostrare in giudizio. È questo il motivo per cui le riforme del 2012 e del 2015 hanno allineato la nostra disciplina della materia a quella della generalità degli altri Paesi occidentali, mandando in soffitta il vecchio articolo 18. La stessa riforma ha stabilito degli indennizzi mediamente superiori ma complessivamente abbastanza in linea rispetto a quelli previsti negli altri Paesi; ora, con questo brusco aumento, torneremo a essere fuori linea, un caso anomalo per questo aspetto.

Quali possono essere dei motivi validi ma "non dimostrabili in giudizio"? Per esempio, la cattiva integrazione di una persona nell'ambiente di lavoro, il suo imperfetto adattamento alle esigenze aziendali, la sua incapacità di adattarsi alle innovazioni tecnologiche od organizzative. Oppure la previsione di una perdita, conseguente a eventi futuri prevedibili. Si tratta di valutazioni, e le valutazioni non possono essere oggetto di prova giudiziale.

In che misura la riforma ha "licenziato il jobs-act", come dice il ministro del Lavoro, o comunque ha intaccato la struttura?

Il decreto non ha intaccato la struttura della riforma del 2015, se non molto marginalmente. La riforma si articola in otto decreti legislativi, dedicati ad altrettante materie diverse, dall'assicurazione contro la disoccupazione ai licenziamenti, dai contratti di lavoro speciali alla Cassa integrazione, ai servizi per l'impiego, all'unificazione degli ispettorati del Lavoro; di tutto questo il decreto tocca soltanto l'entità dell'indennizzo previsto per il licenziamento, senza però intervenire sulla struttura della nuova disciplina.

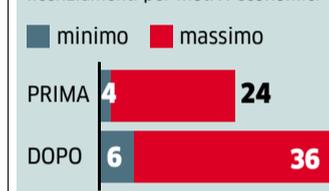
Il decreto è, come ha dichiarato il ministro del Lavoro Luigi Di Maio, la "Waterloo del precariato"?

Queste sono boutade del tutto scollegate dalla realtà, e anche un po', se mi è consentito, delle cadute di stile. La tendenza all'aumento dei contratti a termine è un fenomeno planetario, determinato dalla globalizzazione che au-

La fotografia

IL DECRETO DIGNITÀ

Mensilità di indennizzo per licenziamenti per motivi economici

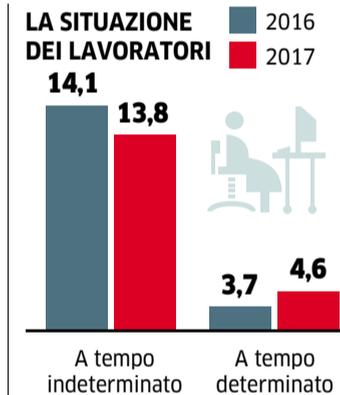


DURATA DEI CONTRATTI A TERMINE

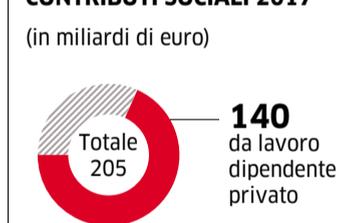


OCUPAZIONE E PENSIONI NEL 2017

Tutti i dati sono in milioni di unità



CONTRIBUTI SOCIALI 2017



FONTE: Rapporto Inps



«Il Paese diventa meno attrattivo per gli investitori internazionali»



«Sui contratti a termine oggi siamo in linea con gli altri Paesi»

menta i fattori di incertezza di cui l'impresa deve tener conto, e dalla maggiore rapidità dell'evoluzione tecnologica. Non sarà certo questo decreto, nato all'insegna dell'improvvisazione, a contrastare quel fenomeno che si manifesta a tutte le latitudini e longitudini.

Il decreto colpisce le delocalizzazioni delle imprese che lasciano l'Italia prima che passino 5 anni dall'aver ottenuto agevolazioni pubbliche (ad esempio i contributi dell'iperammortamento) su investimenti strutturali. A parte gli effetti sull'occupazione che di per sé sono scontati quando un'azienda delocalizza, la sola esistenza di questa norma condizionerà comunque le politiche oc-



AZIENDE CHE DELOCALIZZANO

Se si hanno **aiuti statali** obbligo di restare in Italia per almeno 5 anni

SANZIONI

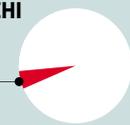
Restituire il beneficio con **interessi fino al 5%**



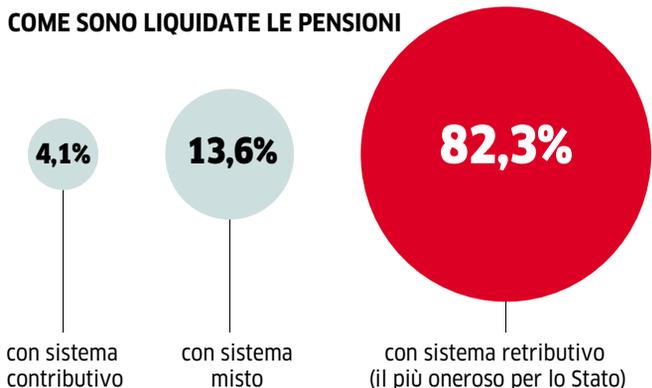
STOP AGLI SPOT SUI GIOCHI

SANZIONI

5% del valore delle sponsorizzazioni e un minimo di 50mila euro



COME SONO LIQUIDATE LE PENSIONI



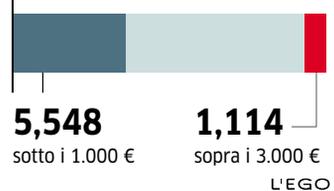
AMMORTIZZATORI SOCIALI



88% di lavoratori dipendenti privati tutelati

PENSIONATI E ASSEGNI

Totale **15,447 milioni**



cupazionali delle imprese?

La stampa dà sempre notizia delle imprese che se ne vanno via e non di quelle che invece investono da noi. Il risultato è che l'opinione pubblica si convince che il nostro problema principale sia costituito dalle troppe delocalizzazioni in uscita. In realtà, il flusso in uscita non ha niente di anormale; il nostro problema principale, semmai, è costituito dal flusso troppo basso di investimenti esteri in entrata nel nostro Paese. Seriuscissimo ad allinearci per questo aspetto alla media europea, avremmo 50 o 60 miliardi in più di investimenti ogni anno, con centinaia di migliaia di posti di lavoro aggiuntivi, di ottima qualità. Ma per ottenere que-

sto, dobbiamo rendere il nostro Paese più attrattivo per gli operatori internazionali. La minaccia di multe salatissime per chi decide di andarsene, e comunque la volatilità delle nostre regole, non vanno in questa direzione.

Come vede il fatto che le misure del decreto non valgano per i contratti della pubblica amministrazione?

È un passo indietro ulteriore rispetto al principio di parificazione della disciplina del settore pubblico rispetto al privato, introdotto nel 1993 e rafforzato nel 2001. Mava detto che i primi passi indietro, su questo terreno, sono stati compiuti, purtroppo, dal ministro Brunetta nel 2009 e poi dalla ministra Madia nel 2017.

Siamo, nel complesso, davanti a quello che anche di fatto è un decreto che eleva la dignità dei lavoratori? Ho scritto un articolo sul Corriere della Sera, la settimana scorsa, per mostrare che la dignità del lavoro non dipende dall'immobilità. Altrimenti dovremmo pensare che tutti i lavoratori stagionali, i lavoratori delle imprese di dimensioni minime, le centinaia di milioni di persone che a nord delle Alpi lavorano senza garanzie di immobilità, lavorino tutti in condizioni non dignitose. Il riferimento alla dignità mi sembra davvero inappropriato.

In definitiva a suo avviso il Paesista vivendo una reale deriva di precariato in relazione alla situazione giovanile?

I contratti a termine sono in aumento in quasi tutti i Paesi dell'Ocse, come da noi, per i motivi che abbiamo visto prima. Da noi, in più, c'è la trasformazione in contratto di lavoro subordinato a termine di alcune centinaia di contratti di collaborazione autonoma continuativa: un risultato della riforma del 2015, in sé positivo per i lavoratori interessati, se si considera che il contratto a termine regolare ha un contenuto molto più ricco rispetto a quello di co.co.co.

In termini di stock, comunque, la percentuale dei nostri contratti a termine, il 15%, è attualmente perfettamente il linea rispetto alla media europea.

Dove si deve fermare l'asticella del legislatore per evitare che superi la soglia oltre la quale non è più garantita la dignità?

Se col termine "dignità" intende riferirsi agli standard inderogabili fissati dalla nostra Costituzione e a quelli fissati dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro, non ci sono "asticelle" da alzare o abbassare un po': ci sono solo divieti assoluti di discriminazione, protezione intransigente della salute della persona che lavora, della sua riservatezza, della sua libertà politica, sindacale, religiosa, di espressione del proprio pensiero. Ma con queste protezioni fondamentali il decreto-legge cui sta lavorando il Governo, per fortuna, non ha nulla a che fare.

Cintura urbana

L'assessore di Erba ridisegna il territorio

San Fermo

All'architetto Elena Sgroi
l'incarico di redazione
del piano di governo
del nuovo Comune

— L'incarico di redazione del Piano di governo del Territorio, è stato affidato all'architetto **Elena Sgroi** dello studio Sgroi di Lambrugo. Elena Sgroi 5 anni fa, dal gennaio 2012 a fine giugno 2013, ha prestato servizio in Comune a San Fermo come responsabile dell'area di edilizia privata, attualmente ha anche un mandato politico come assessore all'assetto e gestione del territorio e ambiente al comune di Erba. L'incarico le è stato assegnato con affidamento diretto attraverso il portale regionale Arca Sintel. La professionista ha offerto di eseguire le prestazioni richieste per la redazione della variante generale per un importo di 38.500 euro oltre a cassa di previdenza ed Iva. L'importo totale che viene stanziato dal Comune è dunque di circa 49 mila euro.

I cittadini hanno avuto la possibilità di presentare istanze e proposte dal 16 aprile al 12 maggio. Ora si parte con la redazione del piano che in seguito verrà presentato alla popolazione con una seduta pubblica.

P. Mas.

Ecco la Lomazzo del futuro Disegnata dal Politecnico

Lo studio. Presentati quattro elaborati, tutti prevedono una biblioteca
Il sindaco: «Se ne parla da anni, ma per intervenire servono investitori»

LOMAZZO

SERGIO BACCILIERI

Una nuova biblioteca e una nuova piazza Volta, il Politecnico ridisegna il centro di Lomazzo. Da anni la città sogna di riqualificare uno dei suoi centri più storici, tra via Unione, via Arconati e via Rezzonico, ma un vecchio e cadente isolato, per ragioni di proprietà e per mancanza di investimenti, ha sempre reso impossibile qualsiasi ridisegno. In attesa che la situazione si sblocchi sabato scorso sotto il tendone dell'area feste ricercatori, docenti e studenti del dipartimento di architettura del Politecnico hanno spiegato come immaginano il futuro della piazza.

Un anno di lavoro

«Presentiamo un anno di lavoro e quattro possibili progetti – spiega **Luca Faverio**, il referente per il Politecnico dello speciale approfondimento su Lomazzo insieme ai docenti **Michele Ugolini** e **Rossana Gabaglio** – il corso di progettazione architettonica degli interni e della conservazione del costruito storico cerca da tempo di cimentarsi con dei luoghi veri, con delle identità da recuperare e da valorizzare. Il caso di Lomazzo è si prestato alla perfezione. Ricevute alcune linee guida dal Comune ci siamo rimboccati le maniche, speriamo che le nostre idee possano essere utili a tutta la cittadina».

I giovani architetti hanno messo mano non solo a piazza Volta, ma anche alla zona della torre dell'acquedotto, all'ex bancario e al parcheggio sterrato antistante che forma una ampia corte.

«Lì fino agli anni Ottanta c'erano degli stabili, con delle



La zona di piazza Volta con la caratteristica torre dell'acquedotto



Nel progetto una nuova biblioteca

stalle, poi demolite – spiega Faverio – l'area del parcheggio è interessante perché è più grande dello stesso slargo stradale. Seoli fa la piazza Volta era la piazza del pozzo, infatti ha ancora dei problemi di quote, di pendenza, è un luogo antico e interessante che distingueva la Lomazzo di sotto dalla Lomazzo di sopra».

«Il nostro - ha aggiunto - vuole essere anche un contributo di ricerca e analisi, abbiamo passato in rassegna tutti i documenti di Lomazzo dal dopo guerra, progettazioni, bandi, incarichi, costruendo 45 tavole che esporremo al tendone dell'area feste».

Insieme a plastici che raccontano la possibile Lomazzo del

futuro.

Da potenziare

«Sì, tutti i nostri studenti hanno collocato in questa parte di Lomazzo una nuova biblioteca – svela il ricercatore del Politecnico – perché manca, serve uno sprone alla cultura, oggi il servizio è incastrato in spazi piccoli, angusti. Alcuni studenti hanno inserito la biblioteca nell'isolato, quel caseggiato oggi decadente, altri hanno progettato un nuovo edificio da realizzare nell'area del parcheggio».

«Ma abbiamo sempre cercato - conclude - di disegnare anche spazi abitati residenze, negozi, punti commerciali, perché è rea-



Valeria Benzoni

listico pensare che sia necessario anche l'intervento di un privato, di investitori interessati a partecipare insieme al Comune a una riqualificazione generale del quartiere».

Un giorno, magari, non è detto non si riesca davvero a farlo. «Se ne parla da anni, temo non sia facile – risponde il sindaco **Valeria Benzoni** – anzitutto perché servono gli investitori, non piovano dal cielo e poi perché la situazione dell'isolato è intricata, ci sono tante diverse proprietà. Certo l'analisi e la progettazione del Politecnico sono un prezioso aiuto, in termini di idee, ma anche di studio. Proveremo a ripartire da qui».

Primo piano | Le grandi sfide**Il "Ticosa-Day"**

Nelle foto, lo stato attuale della ex Ticosa. Domani l'assemblea di Palazzo Ceruzzi deve votare la delibera proposta dall'assessore alla Pianificazione urbanistica, Marco Butti, che risolve definitivamente il rapporto tra il Comune di Como e la Multi. In caso di voto favorevole l'area di viale Innocenzo tornerebbe in tutto e per tutto nelle mani del Municipio. I pronostici di voto sono favorevoli a tale soluzione



Aree dismesse, a Como manca il coraggio di osare L'Ance: «Il Comune dia obiettivi urbanistici chiari»

Si lavora per portare la città alla ribalta della fiera dell'edilizia di Cannes il prossimo marzo



Molteni
Ravenna, che ha grandi vestigia del passato, ha saputo pianificare uno sviluppo urbano importante. A Como invece si fa più fatica

A Como manca una visione complessiva per uscire dal gorgo delle aree dismesse e non recuperate. Un punto dolente, spada di Damocle per qualsiasi amministrazione. La madre di tutti i nodi (cui vanno aggiunte sullo stesso asse viario l'ex Stecav e l'ex Danzas, e poi ci sono altri macigni in termini di cubatura come l'ex San Martino e l'ex ospedale Sant'Anna) domani arriverà al pettine: in consiglio comunale sarà infatti il "Ticosa-Day", ovvero il giorno decisivo in cui l'area, risolto l'annoso contenzioso con Multi, tornerà nelle mani della città.

«I metri cubi relativi alle aree dismesse in città sono molti - dice Francesco Molteni, presidente dei costruttori dell'Ance di Como - Le aree da riqualificare sono una sfida da cogliere nel segno della qualità, come abbiamo documentato nella nostra ultima assemblea dedicata proprio al tema della rigenerazione urbana, intitolata non a caso con l'ambi-

zioso hashtag "#COSTRUIREARTE"».

Ma allora perché a Como non osa come ad esempio ha fatto, per puntare a modelli virtuosi, Milano con Porta Nuova, il celebre "bosco verticale" di Stefano Boeri o CityLife, ovviamente con scala e denari in proporzione?

«Credo indispensabile individuare per ogni polo una specifica attrattività - dice Molteni - Se l'attore primario è il privato, da soddisfare è anzitutto la remuneratività dell'intervento, ma l'ambito della pianificazione urbanistica compete per lo più al Comune, che deve dare obiettivi urbanistici chiari e farsi carico di un'analisi della finalità pubblica connessa alla riqualificazione delle aree, sia che si debba realizzare un parcheggio, sia che si affronti un progetto più impegnativo. Come ha evidenziato il dibattito su viale Varese, intervenire è sempre complicato perché gli interessi sono molteplici e tutti vogliono essere rappresenta-

ti. Occorre quindi passare alla individuazione dell'interesse pubblico di un'area e degli interventi che possono riguardarla, e ciò compete all'ente pubblico. Milano dà l'esempio: c'è stata chiarezza e l'investitore ha risposto, ed è proprio per la chiarezza che lo ha caratterizzato che un intervento come City Life ha generato consenso in città».

L'Ance sta lavorando con il Comune di Como per portare il prossimo marzo l'offerta delle aree cittadine su cui investire alla ribalta della maggior fiera internazionale dell'investimento immobiliare, la Mipim dal 12 al 15 marzo al Palais des Festivals di Cannes, evento leader a livello mondiale del mercato immobiliare, che riunisce i protagonisti internazionali più influenti di molti settori immobiliari (uffici, residenziale, retail, sanità, sport, logistica e industriale) per 4 giornate di conferenze, transazioni ed eventi di networking.

«È significativo che dopo

dieci anni di carte bollate - sottolinea ancora il presidente dell'Ance di Como Molteni - la città di Como torni ad avere il possesso dell'ex Ticosa. Siamo connessi strettamente con Milano, possiamo darle quello che non ha in termini di bellezza del paesaggio, e anche di aree da riqualificare appunto nel segno della qualità, e non solo della quantità di metri cubi o dei denari che si possono generare con un intervento edilizio. Gli oneri generati in un punto ad esempio possono giovare a un'altra area che necessita di interventi analoghi, ma serve una visione complessiva, che oggi manca. Come ha la fortuna di avere più aree di questo tipo, e le più significative sono in mano pubblica. Quindi ci deve essere una chiarezza di obiettivi da parte del pubblico rispetto agli ambiti di riqualificazione. Milano, che va detto oggi ottiene i frutti di ben dieci anni di lavoro nella pianificazione, ha puntato molto sulla qualità architettoni-

ca delle riqualificazioni, e io insisto su questo punto: se ci deve essere un concorso di idee, non deve parlare solo di metri cubi e soldi ma valutare anche il tipo di proposta progettuale in campo. Como può puntare in alto, anche ad avere firme di architetti importanti, perché no? Ci invidiano in tutto il mondo il Razionalismo, quindi è già un contesto di alta qualità con buone basi su cui lavorare. In altre città però si hanno percorsi più snelli e virtuosi. Ad esempio Ravenna, che ha grandi vestigia del passato, ha saputo pianificare uno sviluppo urbano importante. A Como invece si fa più fatica. Serve il coraggio di osare, di andare oltre, di fidarsi della qualità delle proposte che sono sul tavolo. E poi, lo dico anche in chiave nazionale e non solo regionale o locale, è fondamentale che chi investe abbia agevolazioni fiscali. Da tempo Ance auspica su questo una legge quadro nazionale che ancora latita».

L.M.



Eco-bonus a rischio

Le proposte Ance

per una estensione

Il progetto. Dal governo ancora nessuna conferma sul destino degli incentivi. I costruttori rilanciano prevedendo una nuova ipotesi di agevolazioni fiscali

COMO

Qualche ombra, qualche perplessità e, al momento, una certezza. Il settore dell'edilizia e delle imprese di costruzione stanno aspettando dal nuovo governo segnali di conferme sulle misure e sui provvedimenti che hanno saputo garantire una ripresa del settore dopo la Grande Crisi. Bonus fiscali, incentivi per la riqualificazione energetica e detrazioni sulle spese di ristrutturazione ancora non si sa che fine faranno. A fine anno l'intero pacchetto di agevolazioni (gli eco-bonus) scadrà. Ma nemmeno l'audizione nelle commissioni riunite Industria e Lavoro al Senato, da parte del ministro Luigi Di Maio, ha dato un prospetto.

Due sole certezze sono arrivate. La prima è stata espressa dall'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori: «Un errore ridimensionare le detrazioni fiscali». E per questo i costruttori rilanciano con un nuovo pacchetto di proposte - integrandole e irrobustendole - le misure che

hanno saputo portare fuori dalle secche un settore che comunque, a livello nazionale, ha perso oltre 600mila posti di lavoro e ha visto chiudere più di 100mila imprese. Proporzioni di una crisi che non sono state meno importanti anche sul territorio.

Riqualificare gli immobili

L'altra certezza - o metà conferma - arriva invece dal governo: la Strategia energetica nazionale - la Sen - varata dal precedente governo e che prevede una serie di misure e interventi fino al 2030 per agevolare lo sviluppo delle energie rinnovabili, non

solo sarà confermata, ma «la green economy e l'energia circolare - ha spiegato Di Maio - sono elementi chiave del contratto. Sul documento Sen si può fare di più. Il tema dell'energia va affrontato con le partecipate di Stato, le quali stanno operando ognuna indipendentemente dall'altra. Anche nello sviluppo dello storage domestico, ad esempio, stanno agendo ognuna seguendo una propria via. C'è bisogno di una strategia unica e di un grande sforzo di coordinamento».

Sul ricorso alle fonti rinnovabili come nuove sorgenti da cui procurarsi energia pulita la stra-

da sembra quindi ben delineata. Sul pacchetto di misure per la casa, invece, ancora buio pesto. Sempre lo stesso Di Maio ha sottolineato - citandoli semplicemente - che gli incentivi, gli sgravi fiscali e l'ecobonus sono considerati tra gli «interventi a titolo oneroso», ma senza dire quali sono le intenzioni del governo sul destino di questi strumenti.

Il riferimento alla definizione di «titolo oneroso» è importante, perché li collega alla misura che il governo M5S-Lega prevede di introdurre, la flat tax, e che ha come prima conseguenza l'abolizione di tutte le deduzioni e le detrazioni. Il punto di partenza delle considerazioni di Di Maio è che «non ci sarà bisogno di altri sconti, perché quello vero sarà a monte: gli italiani pagheranno meno tasse».

Eco-bonus a rischio

Riflessione che ha sollevato qualche preoccupazione nell'associazione dei costruttori edili. L'Ance ha infatti sollevato subito l'obiezione circa «l'errore che si farebbe a ridimensionare gli sconti fiscali per il recupero edilizio, la riqualificazione energetica degli edifici e gli interventi antisismici».

E per questo nei giorni scorsi l'Ance ha chiesto, invece, di potenziare il sistema delle detrazioni fiscali per la ristrutturazione e riqualificazione edilizia dato che la tenuta del mercato dell'edilizia è dovuta proprio a questo tipo di interventi. E in questa direzione è stata la richiesta che l'Associazione nazionale costruttori edili presentata alle Commissioni speciali per l'esame degli atti del governo di Camera e Senato durante l'audizione Def 2018. Ance ha anche chiesto una serie di misure per correggere gli errori che continuano

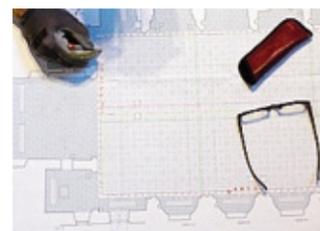
Le proposte Ance



Il principio

Il valore della leva fiscale

Fondamentale, secondo l'Ance, la leva fiscale. I costruttori hanno proposto strumenti innovativi di politica fiscale, diretti a favorire i programmi di rigenerazione urbana attraverso incentivi ai programmi di sostituzione edilizia e l'ottimizzazione dei bonus fiscali.



Favorire l'acquisto

Immobili da equiparare

L'Ance ha proposto di equiparare la fiscalità sull'acquisto degli immobili nuovi - ad alta efficienza energetica - con quelli usati; estendere alle zone a rischio sismico 2 e 3 le detrazioni Irpef per l'acquisto di case antisismiche.



Nuovi bonus

Sconti in base alle tipologie

Rimodulare l'ecobonus per tipologia e dimensione degli immobili industriali; garantire una tassazione agevolata all'impresa per le permute di stabili condominiali da demolire e ricostruire.

ad aggravare la crisi economica e migliorare la qualità del patrimonio costruito e della vita.

Per risollevarla la situazione, gli edili hanno chiesto alle Commissioni non solo di prendere in considerazione una serie di misure per ridurre la burocrazia, dare regole certe al mercato e velocizzare la cantierizzazione dei lavori in programma.

Ma fondamentale, secondo l'Ance, anche la leva fiscale. I costruttori hanno proposto strumenti innovativi di politica fiscale, per favorire i programmi di rigenerazione urbana, come un pacchetto di misure fiscali per agevolare interventi di efficientamento energetico e la messa in sicurezza statica del patrimonio edilizio esistente, attraverso incentivi ai programmi di sostituzione edilizia e l'ottimizzazione dei bonus fiscali.

Le nuove proposte Ance

Secondo l'Ance, l'utilizzo degli incentivi alla riqualificazione edilizia ha dimostrato, negli anni della crisi, di essere l'unico presidio per la tenuta del settore, oltre che un efficace strumento di emersione del lavoro sommerso e, infine, una fonte di entrate per il bilancio dello Stato.

In particolare, il presidente dell'Ance ha proposto di equiparare la fiscalità sull'acquisto degli immobili nuovi - ad alta efficienza energetica - con quelli usati; estendere alle zone a rischio sismico 2 e 3 le detrazioni Irpef per l'acquisto di case antisismiche, derivanti da interventi di demolizione e ricostruzione; rimodulare l'ecobonus e il sisambonus in funzione della tipologia e dimensione degli immobili industriali; garantire un regime di tassazione agevolata all'impresa per le permute di interi stabili condominiali da demolire e ricostruire.

2018

LA SCADENZA DEI TERMINI

Ancora nessuna certezza arriva sulla proroga delle agevolazioni

50%

LA PRIMA DETRAZIONE

Le detrazioni fiscali hanno garantito la ripresa del settore

Cantù



Nel Parco Argenti (lato via Dante) saranno ricavati venti posteggi



L'assessore Davide Maspero



Previsti interventi stradali in via per Alzate, nella zona delle scuole

Il punto

Nell'elenco due scuole elementari



La "Munari" e la "Marelli"

Nel triennale delle opere pubbliche ci sono ancora due progetti in agenda da tempo ma finora mai realizzati per mancanza di fondi. Due gli importanti fronti di intervento che erano stati identificati, sulle scuole elementari Munari di via De Gasperi (nella foto) e Marelli di via Andina. Alla "Munari" si intende risolvere il problema della mancanza di una palestra, realizzandone una al primo piano. Spesa prevista pari a 620mila euro, finanziata per 496mila euro con contribuzione a fondo perduto e per 124mila con fondi propri di bilancio. Secondo progetto, un intervento straordinario di risanamento delle facciate alla scuola primaria Marelli in via Andina per 450mila euro, finanziato per 360mila euro, per 90mila dal Comune. Ma si resta in attesa dei fondi statali.

Gli altri lavori

Già per quest'anno era previsto lo stanziamento di 455mila euro per risanare la palazzina comunale di via Cavour, dove oggi si trovava l'Azienda Speciale Consortile Galliano, non più agibile. Spesa da finanziare con l'alienazione di terreni, quindi tutt'altro che certa. E 450mila euro per una prima parte di interventi sul secondo lotto delle vasche di laminazione. Si interverrà sui ponti cittadini e se a breve di interverrà su quello di via Gandhi per il 2019 si andrà a operare su quello di via Cesare Cattaneo e per il 2020 su quello di via Brianza. Sempre nel 2019 si intende installare una barriera antirumore davanti alle scuole elementari di Feccchio, secondo il piano d'azione per ridurre l'inquinamento acustico recentemente approvato, spesa 160mila euro. Per il 2020 150mila euro per il centro sportivo di via Milano, 200mila per fare di Villa Calvi un centro espositivo. S. CAT.

Cantù, la giunta al passo d'addio Via libera alle opere per il triennio

Lavori pubblici. Prevista una spesa di 3,3 milioni nel 2019 e un totale di 7,5 milioni per i tre anni. Due milioni tra strade e marciapiedi. La novità: 300mila euro per 20 posteggi nel Parco Argenti

CANTÙ
SILVIA CATTANEO

Manutenzione della città, a partire da strade e marciapiedi, e opere concrete, per dare risposte alle esigenze più urgenti. Nessun progetto faraonico: la previsione più corposa sono i 750mila euro per potenziare la fognatura di via Saffi, in programma per il 2021.

E poi parcheggi in via Dante, idea accarezzata da anni che oggi sembra nuovamente in procinto di concretizzarsi. A otto mesi dalla presentazione del suo primo triennale delle opere pubbliche l'amministrazione di centrodestra guidata da **Edgardo Arosio** presenta il secondo, aggiornato, con le previsioni per il triennio dal 2019 al 2021, passato in giunta nei giorni scorsi. In tutto, 7milioni e

780mila euro: 3milioni e 330mila nel 2019, 2milioni e 200mila nel 2020 e 2milioni e 250mila nel 2021. Almeno sulla carta. E anche se si resta in attesa della decisione del sindaco sul suo futuro, visto che ancora deve annunciare se si dimetterà o passerà la mano a un vicesindaco da qui alla prossima primavera, quando si tornerà al voto, questo atto, verosimilmente uno degli ultimi dell'esecutivo, è la conferma di quel che già si sapeva, ovvero che la strada prescelta è la seconda.

Gli asfalti in cima alla lista

Un triennale che punta con decisione a dare nei prossimi mesi risposte pragmatiche ai cittadini, il cui malumore per lo stato in cui versa la città, asfalti in primis, viene manifestato spesso

chiaramente. «Cantù si trova in una precaria situazione di manutenzione - conferma l'assessore ai lavori Pubblici **Davide Maspero** - e io sono fermamente convinto che la manutenzione sia alla base della sopravvivenza degli immobili e degli stabili e prevenga le problematiche alla viabilità. Per questo abbiamo inserito investimenti su asfalti e marciapiedi, necessari per mantenere in efficienza le strade». Nel 2018

■ **Fognature: sarà rifatta la rete in via Saffi (750mila euro) e in via Daverio (600mila euro)**

sono in corso di progettazione due interventi, uno da 550mila euro sulle strade e uno da 180mila sui marciapiedi, finanziato con oneri.

All'ingresso dell'area verde

Poi altri 2 milioni dal 2019 al 2021: mezzo milione l'anno per gli asfalti e 150mila l'anno per i marciapiedi. Nel 2019 - ancora finanziato con oneri - sbucca la previsione di realizzare un progetto da 300mila euro per garantire più posti auto a servizio del centro: «L'idea - conferma il leghista Maspero - è intervenire all'ingresso del parco Argenti, senza stravolgerne l'aspetto o deturparlo».

Idea che, negli anni passati, era stata proposta anche da **Wolfgang Masocco**, eletto in consiglio con l'allora Pdl, e **Vit-**

torio Spinelli del Pd che prevede di intervenire nella parte oggi più sulla destra del parco, entrando da via Dante, oggi meno frequentata forse anche per via della pendenza, ricavando una ventina di posti auto.

«Un progetto di ampio respiro - sottolinea Maspero - che prevede una vera e propria riqualificazione di via Dante». Cifre significative, nel triennale, solo per opere necessarie. A partire dal potenziamento della fognatura in via Daverio - 600mila euro nel 2020, da finanziare con l'alienazione di aree - e in via Saffi per altri 750mila euro. E poi il lotto conclusivo delle vasche di laminazione in via Mentana, 950mila euro spalmati su tre anni, per mettere al riparo Vighizzolo dagli allagamenti in via definitiva.

Piazza Garibaldi riapre solo la prossima settimana

Cantù

Una voce che, ormai da oltre dieci anni, non può mai mancare dal triennale delle opere pubbliche cittadino, è quella relativa ai lavori su piazza Garibaldi. E infatti anche nel 2018 si trovano 150mila euro per gli interventi straordinari oggi in corso, che ci si augura possano essere davvero gli ultimi.

Siccome mai nulla è semplice, quando si tratti degli indomabili lastroniballerini, si spera che il meteo non si accanisca, ora, per riuscire a chiudere l'intervento per la prossima setti-

mana. Gli operai sono al lavoro per tagliare in quattro parti i lastroni di granito dell'Adamello in un'area di 300 metri quadrati nella parte carrabile che da via Roma arriva a via Ariberto.

Eseguito l'intervento si è scoperto un problema legato a un non corretto drenaggio dell'acqua, per cui si stanno sostituendo le canaline esistenti.

Lavori che si dovrebbero chiudere entro una settimana, dieci giorni: una volta terminato il taglio e posate le lastre, sarà necessario attendere di riaprire al traffico, per dar loro modo di consolidarsi. S. CAT.



Il cantiere di piazza Garibaldi a Cantù FOTO BARTESAGHI

Primo piano | La grande sfida

Aree dismesse Il dibattito in attesa che il comparto sia a disposizione del municipio

«Ex Ticosa, la parte pubblica deve tornare a essere protagonista»

Il presidente degli Architetti: la Regione ha appena dettato la linea



(L.m.) Anche l'Ordine degli Architetti di Como, per voce del suo presidente **Michele Pierpaoli**, chiede che il Comune del capoluogo assuma un ruolo da protagonista nel futuro dell'ex Ticosa: «Vi inserisca servizi strategici di interesse pubblico che servano da innesco virtuoso per altre funzioni e attraggano investitori».

Sull'edizione di ieri del "Corriere di Como" lo stesso pensiero, nel senso di una maggiore propositività nella pianificazione urbanistica complessiva, era stato espresso dal presidente dei costruttori dell'Ance, Francesco Molteni.

«Il fatto che l'ex Ticosa, come pare, torni in mano comunale, è una opportunità - dice Pierpaoli - e il Comune non ne governerà i processi sarà ancora più difficile di prima lasciare l'area nelle mani di un privato, troppo esposta ai venti del mercato. Molte iniziative europee hanno trovato successo quando le funzioni private, dal terziario al residenziale, si sono costruite attorno a una progettazione certa e chiara della pubblica amministrazione e intorno a queste risorse messe in campo si è costruito tutto un quadro di investimenti privati. Penso a realtà come Marsiglia e Amburgo, o al caso milanese che in Italia resta il più convincente».

Il faro secondo Pierpaoli è stato appena emanato dalla Regione: è la deliberazione della giunta numero 207 dell'11 giugno scorso sulle misure di incentivazione e semplificazione nella rigenerazione delle aree urbane. «La Regione dice alle amministrazioni locali: pianificate anche con ampi spazi di manovra il vostro destino, perché dovete capire che sempre meno ci saranno possibilità di costruire in aree nuove e per questo una realtà come l'ex Ticosa risulta ancora più strategica, anche per attingere a finanziamenti europei. In tal modo la Regione si assume un ruolo di facilitatore per eventuali finanziamenti che pare in analogia a ciò che è, in

Francia, proprio dell'"Agenzia nazionale per la rigenerazione urbana"».

Positivo quindi che l'ex Ticosa torni in mano pubblica, secondo Pierpaoli. È chiaro che l'area deve essere bonificata, «per qualsiasi utilizzo, fosse anche un parco urbano». Ma serve un cambio di marcia, una «prefigurazione urbanistica», dice il presidente. «Torniamo al "documento di piano" di dieci anni fa, struttura previsionale urbanistica, da aggiornare dove occorre visto che molte cose sono nel frattempo cambiate, dall'ospedale all'università, e mettiamo tale documento in dialogo con l'altra esigenza di cui si parla oggi, il piano del traffico», dice Pierpaoli.

Ecco quindi la corretta cornice in cui inserire il "quadro Ticosa", che altrimenti sarebbe una monade fluttuante nel nulla: «L'ex tintostamperia va vista nel contesto più ampio e complesso che la circonda: viale Innocenzo, il depuratore che a sua volta è tema di discussione aperto, e poi l'area ex Danzas e la stessa stazione ferroviaria e lo scalo di San Giovanni, sulla cui identità futura ci sono molti interrogativi. Una complessità di tale portata va messa a fuoco molto bene e con grande chiarezza da parte del

Comune, dato che "rigenerare" un'area non vuol dire ricostruire o ristrutturare ma dare nuova vita a ciò che prima aveva altra funzione e altro senso, creare un pezzo di città nuovo dove i contenuti sono non solo ciò che si costruisce ma anche ciò che resta vuoto, le funzioni per la vita di chi lo abiterà e lo utilizzerà. Richiamo ancora la delibera regionale 207: il percorso deve essere in capo all'amministrazione pubblica, che può secondo il Pirellone inserire nel proprio piano regolatore anche misure di incentivazione per localizzare funzioni di interesse pubblico nell'area che va rigenerata, in modo che possano fungere da volani di rinnovamento attraverso strumenti di facilitazione ad esempio con riduzione di oneri. Questo è per me il punto nodale, su cui deve gravitare ogni scelta futura».

Solo su tali basi sarà possibile, per Pierpaoli, concepire un nuovo "concorso di idee" per la Ticosa: «Si faccia, ma solo chiarendo il quadro infrastrutturale, funzioni e destino dell'area. La cosa peggiore sarebbe chiedere o raccogliere soluzioni in modo estemporaneo, senza un processo preliminare e razionale di studio, verifica e prefigurazione urbanistica».



Lo stato di degrado in cui versa l'area dell'ex tintostamperia Ticosa, alle porte del capoluogo lariano

Il ritorno in mano pubblica

Transazione con Multi, slitta a domani il dibattito a Palazzo Cernezzini

Slitta di un giorno, per mancanza del segretario comunale in aula oggi, la discussione nel consiglio comunale di Como sul ritorno in mano pubblica dell'area ex Ticosa.

Sarà così domani e non la riunione odierna, come preventivato in precedenza, il fatidico "Ticosa-Day" in cui l'assemblea di Palazzo Cernezzini ha il compito di votare la delibera proposta dall'assessore alla Pianificazione urbanistica della giunta di Mario Landriscina, Marco Butti, che risolve definitivamente il rapporto tra il Comune di Como e la Multi.

In caso di voto favorevole - e i numeri nel parlamentino comasco sono completamente dalla parte dell'assessore Butti - l'area tornerebbe in tutto e per tutto nelle mani del Municipio. Si tratta di un primo necessario passaggio tecnico e



procedurale, concluso il quale si potrà finalmente tornare a discutere nelle sedi competenti del concreto futuro dell'area, partendo dal promesso parcheggio nella zona già bonificata che il traffico caotico di Como attende come una manna, al prosciugamento

del laghetto malsano che si è formato dopo lo scavo della stessa bonifica, e l'idea stessa di come sfruttare la grande cubatura edificabile, tra residenziale e commerciale. Si aprono insomma nuovi scenari che permettono a Como di immaginare un nuovo percorso e aprire il dibattito sulle modalità di intervento più opportune su questa e su analoghe aree dismesse. Il documento già vagliato dalla giunta e dalla Commissione conferma la proposta transattiva formulata dalla stessa Multi. L'impresa mantiene la caparra di 450mila euro e rinuncia a ogni tipo di vertenza in corso, cedendo, a titolo definitivo, l'area di cantiere. Dall'altra parte il Comune, accettando la transazione, non potrà escutere la fidejussione di 3 milioni di euro, versata dalla Multi e bloccata dal Tar.



di Lorenzo Morandotti

La qualità della vita non è solo il cemento

Da tempo Como dibatte, ma forse non in maniera coesa e coinvolgendo in modo radicale e diffuso la cittadinanza, sulla propria identità urbanistica. Non è populismo pretendere che sugli spazi dove vivranno i nostri figli e nipoti si sia informati al massimo grado e con chiarezza, e si abbia facoltà di decidere in coscienza.

Si susseguono le amministrazioni locali, ma mai nessuno ha svolto una riflessione seria e globale sull'eredità del passato, sulla situazione esistente e sulle sue potenzialità future. L'occasione del ritorno in mano pubblica dell'area ex Ticosa, "madre" di tutte le aree dismesse da riconvertire nel capoluogo si spera con una forte impronta ecologica, è preziosa per un salto di qualità, che non può tradursi però, proprio per il rispetto dovuto a un ambiente già soffocato dalla presenza umana, in colate di cemento sregolate e disarmoniche. La qualità dell'architettura, e anche della vita che essa amplifica ed esprime, non si misura solo in metri cubi, e ci sono tanti esempi di recuperi di aree dismesse, vedi la vicina Milano, in cui si è cercato di armonizzare profitto e altissima qualità degli insediamenti proposti.

Como devo tornare a immaginare il proprio futuro urbanistico, deve avere coraggio di guardare al passato con il dovuto rispetto senza mitizzarlo ma soprattutto immaginare un programma strategico di sviluppo, senza voli pindarici o esercitazioni accademiche ma sapendo - anche per poterle contestare meglio - che sono in vigore normative e procedure. Si dovrà prendere atto che la città è una somma di varie situazioni, non un luogo univoco (anche se siamo nel pieno di una globalizzazione selvaggia e come spesso accade anche il luogo più identitario e originale è sotto attacco e rischia di diventare un "non luogo"). È un sistema complesso che fonda la propria ricchezza proprio nella compresenza e a volte nell'intreccio, magari mal governato o apparentemente caotico, di varie stratificazioni. C'è il centro storico, ci sono i quartieri; ci sono le periferie, gli assi di scorrimento del traffico e i punti nevralgici. Ci sono la vecchia Cortesella delle vie Muralto e Vitani ma anche Ponte Chiasso, l'asse di viale Innocenzo e della Napoleona e quello che lo interseca da Est a Ovest. Ora è tempo di una nuova svolta, di trasformare l'utopia in qualcosa di concreto. Il ritorno in mano pubblica della Ticosa deve essere l'occasione per aprire una nuova stagione in cui Como sia un laboratorio di idee aperto al massimo, tanto umile da mettersi in discussione e in rete. In questo senso le sollecitazioni dell'ex assessore Nini Binda che ha auspicato un nuovo piano del traffico che tenga conto delle voci dei Comuni limitrofi sono un contributo importante. E aprirsi al nuovo vuol dire proprio non tradire l'esempio di quei modelli del passato che giustamente alimentano a Como ambizioni di rilievo internazionale.

Giuseppe Terragni fece scandalo all'epoca sua, con il "Novocomum" (tra dieci anni festeggerà il centenario) con cui orientò il linguaggio dell'architettura comasca verso una dimensione internazionale, senza limitarsi al già noto, al già detto. Ripartiamo da quello spirito.

Case, in aumento prezzi e affitti nel primo semestre



Le case in città costano in media 2.171 euro a metro quadro

Como

A livello regionale la città si colloca tra le più care subito dopo Milano e prima di Monza

— Crescono in città i prezzi delle case: tanto che l'Osservatorio di Immobiliare.it mette Como sul podio delle città più care, tra Milano e Monza. Ma anche per quanto riguarda gli affitti, si registrano incrementi.

Gli esperti hanno esaminato la situazione in Lombardia durante il primo semestre 2018, e hanno riscontrato un trend opposto a quello nazionale. Prima di

tutto, perché i valori degli immobili residenziali in vendita hanno raggiunto il punto di pareggio, mentre sugli affitti i canoni richiesti sono aumentati dell'1,6% su base semestrale).

A livello regionale servono 1.984 euro al metro quadrato per comprare casa. Cifra che sale a 3.270 euro per Milano, seguita da Como che si piazza a 2.171 (+0,7% su base trimestrale, 0,4% annuale), staccando Monza di poco più di 70 euro. Sulle locazioni, Como è dietro Milano, seconda con 10,23 (l'incremento è del 2,5% trimestrale, quindi giugno su marzo, 4,7 annuale) e Monza sotto il 10.

Economia

Industria, il 2018 è partito di slancio

Analisi congiunturale. La produzione industriale lariana è tra le migliori della Lombardia. In calo solo il commercio «Finalmente l'economia comasca torna a crescere grazie al contributo di tutte le tre specializzazioni produttive»

COMO
MARILENA LUALDI

Il 2018 è partito se non con il piede giusto, con meno affanno. E questo per i tre settori manifatturieri che trainano l'economia lariana: meccanica, arredo e tessile (quest'ultimo fa più fatica nelle micro imprese).

Cambio di passo

Questo è quanto emerge dall'analisi congiunturale della Camera di commercio sul primo trimestre. L'ufficio studi mette in chiaro l'avvio del 2018 è stato in netta accelerazione per la nostra provincia: la produzione industriale ha registrato un incremento annuo del +4,2%, anche più incisivo del +3,6% della Lombardia. Con invito alla prudenza: c'è il rischio che questo esito favorevole sia anche un rimbalzo dopo trimestri sottotono. In ogni caso, per la prima volta Como - seguita da Lecco - si trovano nella parte alta della classifica, dopo Varese (+6,4%), Lodi (+6,3%) e Sondrio (+4,7%).

In regione si distinguono le performance della meccanica, +5,5%, in linea con Como. Tessile e legno arredo sono nella seconda parte di questa graduatoria, con +1,7% e +0,5%: in terra lariana va meglio rispettivamente con +5,6 e +4,8%. Di qui l'analisi camerale: «Finalmente l'economia comasca torna a crescere grazie al contributo di tutte e tre le specializzazioni produttive: tessile e arredo, dopo due anni difficili, hanno imboccato la strada della ripresa».

Questo vale soprattutto per l'industria, con la maggioranza assoluta delle imprese (58,4%) in crescita della produzione. La performance comasca si mantiene comunque al di sotto dei livelli precisi, ma il gap verso la Lombardia (e Lecco) si riduce.

Sul fatturato, c'è stata una crescita del 7,7% ed è la migliore prestazione lombarda (Lecco è a +7,4%, media lombarda 4,9%). C'è meno crescita rispetto a fine 2017, però gli ordini viaggiano bene, sia interni che esteri.

La produzione degli artigiani cresce ancora, del 3,1%. Altro dato sopra la media regionale. Qui la nota diversa è rappresentata dal tessile, che - rispetto all'industria - ha ancora difficoltà. Un quadro confermato dal presidente di Confartigianato Como Marco Galimberti: «Le nostre imprese stanno continuando la lenta crescita. Un dato positivo che fa ben sperare, anche se dobbiamo rimanere cauti. L'importante è che non cambino le regole del gioco, mentre si va meglio. Il tessile più in affanno rispetto agli altri due settori? Ci si sta impegnando molto, ma è un attimo tornare indietro».

Il fatturato delle imprese manifatturiere artigiane è aumentato del 5,1% contro il +2,4% registrato dalla Lombardia. Grazie agli ordini da oltre confine che a quelli interni. Con una differenza chiara, però: la quota di vendite realizzate all'estero supera di poco il 10%.

Commercio in calo

Dal commercio una musica differente. Il volume d'affari è calato dello 0,7%, in linea con la regione (-1) e ci si trova a metà classifica. Anche il fatturato nei servizi cala, dell'1,5%.

Osserva il presidente della Cdo di Como Marco Mazzone: «Nel manifatturiero, pur nella cautela, c'è ottimismo. Anche se si cerca di capire se il risultato è dovuto al timore dei dazi, quindi a una sorta di accaparramento. Ma un dato che fa ben sperare è la richiesta di manodopera tecnica e specializzata».



Segno molto positivo per la produzione industriale comasca nel primo trimestre dell'anno ARCHIVIO



Marco Galimberti



Marco Mazzone

Artigiani e imprenditori Ottimismo per il futuro

Gli elementi positivi prevalgono dunque e un altro dato di speranza si impone nel primo trimestre: a Como si è fermata la contrazione degli occupati, anche se in Lombardia si è verificato un incremento dell'1,2%.

A questo punto lo sguardo sui mesi successivi si tinge di maggiore positività. Per l'industria, gli imprenditori si attendono un aumento dei risultati, soprattutto

per i mercati esteri. E con questo, effetti favorevoli su produzione, fatturato e la stessa occupazione. Esaminando il quadro in cifre, il saldo tra ottimisti e pessimisti sulla produzione è positivo di 17,3 punti), anche se la maggioranza è convinta di un mantenimento. L'occupazione vede tutti più cauti: +0,9, i più non prevedono cambiamenti. Ancora, sul fatturato c'è un saldo positivo di chi crede nel mi-

glioramento per 20,2 punti, che diventano 24,7 per la domanda estera. Ma a sorpresa anche sugli ordini interni prevale l'ottimismo con un impatto di 7,4 punti. Anche tra gli artigiani comaschi si percepisce un atteggiamento incoraggiante, chiedendo cosa si aspettino nei mesi successivi: unico punto su cui viene poco spontaneo sperare netti miglioramenti, è l'occupazione (-1,2 la differenza). Per la produzione, il saldo tra ottimisti e pessimisti risulta di +1,2 punti, che sale a 5,5 per la domanda estera. Neutre le previsioni per mercato interno e fatturato.

Non vedono rosa invece i commercianti a differenza degli imprenditori del settore dei servizi. E stiamo parlando di un comparto, quest'ultimo che non ha avuto risultati brillanti. Eppure si distingue per una fiducia maggiore nel futuro, almeno relativamente a fatturato e occupazione.

I titolari di attività commerciali, invece, come dicevamo, non manifestano un particolare ottimismo su nessun fronte, a maggior ragione nelle imprese più piccole alle prese con gli ordinari problemi di fisco e burocrazia, che incidono anche sulla redditività.

Strategia unica per lo sviluppo L'alleanza tra Como e Lecco

Una Camera di commercio unita, che lancia una chiamata per tracciare il proprio futuro e quello del territorio. In attesa dell'attuazione dell'accorpamento, Como e Lecco hanno deciso di promuovere quello che definiscono un percorso di riflessione sulle trasformazioni da affrontare nei prossimi dieci anni. Trasformazioni di cui già ci sono i segnali in corso, ma che al contempo accelerano giorno dopo giorno.

Questo per arrivare a un traguardo preciso: «Un piano unitario per l'intero territorio di Como e di Lecco, che possa supportare la nascita Camera di Commercio nelle scelte strategiche definendo i percorsi di sviluppo socio-economico con orizzonte temporale 2030, in determinati ambiti». E questi ultimi sono indicati con precisione. Prima di tutto il rafforzamento di un'economia leggera dei territori, che passi da servi-

zi, cultura, turismo, sport e food. Altro punto fondamentale, il saper creare una competitività più incisiva per il sistema delle imprese e le nuove forme di manifatturiero. Altra strada maestra, le piattaforme della conoscenza, che offrono tecnologie, formazione e saperi. Poi, il welfare da sviluppare in modo innovativo e per una maggiore coesione sociale e infine il potenziamento delle reti materiali, come pure delle immateriali

soprattutto delle relazioni esterne ai territori.

Per indirizzare e redigere poi il piano per la competitività sono stati incaricati Fondazione Alessandro Volta, Consorzio Aaster e Gruppo Clas. Ma le due Camere di Como e di Lecco, guidate da Ambrogio Taborelli e Daniele Riva, hanno deciso di raccogliere ogni spunto che possa fiorire nei territori. Ciascun tipo di competenza, sensibilità e progettualità è ritenuto prezioso e per questa ragione si è voluta aprire una call for ideas per tutti. Si può rispondere sulle homepage dei due siti, fino al 15 settembre, come chiedere chiarimenti a studi@co.camcom.it e studi@lc.camcom.it.

M. Lua.



Ambrogio Taborelli



Daniele Riva

Villa Erba ai privati: Como si sfilava Il presidente: «Noi avanti lo stesso»

Colpo di scena. Ritirata dall'ordine del giorno del consiglio comunale la delibera sul polo espositivo. Nessun commento da sindaco e assessore. Arcioni: «Mi spiace, ma non rinviemo l'assemblea»

CERNOBBIO

Via la delibera di Villa Erba dal consiglio comunale di Como, convocato per lunedì. Quindi tre giorni prima dell'assemblea dei soci a Cernobbio. Ma l'operazione della modifica allo statuto va avanti, assicura il presidente della società Filippo Arcioni. Giovedì scorso lo stesso Arcioni aveva seguito la commissione in Comune. Non erano mancati i pareri diversi, tant'è che c'erano stati due voti pro della Lega, l'astensione di Fratelli d'Italia e Pd e il voto contrario di Alessandro Rapinese (erano inoltre assenti due consiglieri di Forza Italia e Svolta Civica).

Ma ieri è girata rapidamente la voce che sarebbe stata ritirata la delibera. Questo dopo un consiglio comunale tempestoso, pur su altro argomento. Ieri non è stato possibile rintracciare l'assessore Adriano Caldara, né il sindaco Mario Landriscina. La notizia del ritiro della delibera però è circolata ed è stata nel frattempo confermata allo stesso Arcioni: «Sì, purtroppo mi è stato detto questo. Che per risolvere la questione Ticos, non hanno la possibilità di portare Villa Erba in consiglio comunale prima di giovedì».

Il che rammarica, precisa Arcioni, visto che parliamo del Comune di Como. Ma allo stesso tempo non ferma l'operazione:

«L'assemblea del 26 è stata convocata e mica si può rinviare. Abbiamo la maggioranza di oltre il 90% tra Provincia, Camera di commercio e altri soci privati. Sono dispiaciuto, ma non posso certo rinviare l'assemblea».

Finora si sono quasi tutti espressi. Quasi, perché c'era in ballo il Comune di Como, appunto, come pure quello di Cernobbio, che si pronuncerà martedì. Nel frattempo anche qui c'è stata maretta, con le dimissioni dell'assessore Roberta Tramaloni Fara.

Due nubi scure che tuttavia non sembrano in grado di innescare una tempesta sul futuro dell'operazione avviata, dopo l'aumento di capitale (deliberato per cinque milioni e sottoscritto per tre). La modifica allo statuto passa Villa Erba ai privati? Arcioni nega: «Non consegniamo la gestione ai privati. Se il pubblico segue, la maggioranza è pubblica. Non si svende nulla, stiamo attuando lo sviluppo». Insomma, il socio privato potrebbe entrare ma anche no. E comunque, ribadisce Villa Erba, non si tratta di coprire buchi, bensì di spingere lo sviluppo.

Attualmente il Comune di Como detiene il 7,3%, quello di Cernobbio il 3,9%. Oltre alle istituzioni prima nominate, ci sono altre realtà tra cui associazioni, fondazione e banche. **M.Lua.**

La scheda

La società e i suoi conti



I soci

Enti pubblici in maggioranza

I soci di Villa Erba sono numerosi e con differenziazioni marcate di quote. Nella lista figurano Comune di Como 7,312%, Camera di Commercio di Como 25,187%, Provincia di Como 16,788%, Comune di Cernobbio 3,912%, Fondazione Fiera Milano 21,244%, Unindustria Como 13,072%, Intesa SanPaolo 4,878%, Como Imprenditori Alberghieri 4,410%, Ascontex Promozioni Srl 1,637% e JM Droulers 1,559%.

L'ultimo bilancio

Perdita da 263mila euro

Il bilancio 2017 - portato in aprile in assemblea - si è chiuso con una perdita di 263.888 euro (297mila l'anno precedente) e un valore della produzione di 6 milioni e 605mila euro, in leggero miglioramento - si spiegava nella relazione del Cda - ma con una marginalità ridotta a causa del mercato. Gli eventi erano stati 79, rispetto ai 70 del 2016.



Una veduta aerea del polo espositivo di Villa Erba ARCHIVIO

Fratelli d'Italia «Troppa fretta E sui bilanci più chiarezza»

Sulla questione relativa al progetto di privatizzazione del polo espositivo di Villa Erba è intervenuto anche Alessio Butti, deputato comasco di Fratelli d'Italia, a margine di un incontro con la stampa, nel pomeriggio di ieri, sugli effetti del decreto dignità sulle imprese del territorio.

«Mi sembra che ci sia troppa fretta», ha commentato il parlamentare commentando la discussione in atto sulla privatizzazione di Villa Erba, aggiungendo poi: «Sono anni che dico che c'è un progetto chiaro per privatizzare Villa Erba, ma ora non mi vengano a parlare degli ultimi bilanci che sono in rosso, perché non tutti i bilanci sono stati in rosso».

Secondo l'esponente di Fratelli d'Italia (il cui consigliere, in commissione a Palazzo Cernuzzi, si è astenuto sul voto riguardante la privatizzazione della società), «sarebbe importante che tutti gli enti pubblici convocassero i precedenti direttori di Villa Erba chiedendo spiegazioni sui bilanci, sul perché alcuni risultano in attivo e altri invece no». Butti ritiene «indispensabile che vengano convocati i manager degli ultimi dieci anni di Villa Erba» per capire alcune dinamiche di gestione, capire perché chi doveva mettere certe cifre ha poi contribuito con meno soldi del dovuto.

E.Rod.

Villa Erba ai privati: Como si sfilava Il presidente: «Noi avanti lo stesso»

Colpo di scena. Ritirata dall'ordine del giorno del consiglio comunale la delibera sul polo espositivo. Nessun commento da sindaco e assessore. Arcioni: «Mi spiace, ma non rinviemo l'assemblea»

CERNOBBIO

Via la delibera di Villa Erba dal consiglio comunale di Como, convocato per lunedì. Quindi tre giorni prima dell'assemblea dei soci a Cernobbio. Ma l'operazione della modifica allo statuto va avanti, assicura il presidente della società Filippo Arcioni. Giovedì scorso lo stesso Arcioni aveva seguito la commissione in Comune. Non erano mancati i pareri diversi, tant'è che c'erano stati due voti pro della Lega, l'astensione di Fratelli d'Italia e Pd e il voto contrario di Alessandro Rapinese (erano inoltre assenti due consiglieri di Forza Italia e Svolta Civica).

Ma ieri è girata rapidamente la voce che sarebbe stata ritirata la delibera. Questo dopo un consiglio comunale tempestoso, pur su altro argomento. Ieri non è stato possibile rintracciare l'assessore Adriano Caldara, né il sindaco Mario Landriscina. La notizia del ritiro della delibera però è circolata ed è stata nel frattempo confermata allo stesso Arcioni: «Sì, purtroppo mi è stato detto questo. Che per risolvere la questione Ticos, non hanno la possibilità di portare Villa Erba in consiglio comunale prima di giovedì».

Il che rammarica, precisa Arcioni, visto che parliamo del Comune di Como. Ma allo stesso tempo non ferma l'operazione:

«L'assemblea del 26 è stata convocata e mica si può rinviare. Abbiamo la maggioranza di oltre il 90% tra Provincia, Camera di commercio e altri soci privati. Sono dispiaciuto, ma non posso certo rinviare l'assemblea».

Finora si sono quasi tutti espressi. Quasi, perché c'era in ballo il Comune di Como, appunto, come pure quello di Cernobbio, che si pronuncerà martedì. Nel frattempo anche qui c'è stata maretta, con le dimissioni dell'assessore Roberta Tramaloni Fara.

Due nubi scure che tuttavia non sembrano in grado di innescare una tempesta sul futuro dell'operazione avviata, dopo l'aumento di capitale (deliberato per cinque milioni e sottoscritto per tre). La modifica allo statuto passa Villa Erba ai privati? Arcioni nega: «Non consegniamo la gestione ai privati. Se il pubblico segue, la maggioranza è pubblica. Non si svende nulla, stiamo attuando lo sviluppo». Insomma, il socio privato potrebbe entrare ma anche no. E comunque, ribadisce Villa Erba, non si tratta di coprire buchi, bensì di spingere lo sviluppo.

Attualmente il Comune di Como detiene il 7,3%, quello di Cernobbio il 3,9%. Oltre alle istituzioni prima nominate, ci sono altre realtà tra cui associazioni, fondazione e banche. **M.Lua.**

La scheda

La società e i suoi conti



I soci

Enti pubblici in maggioranza

I soci di Villa Erba sono numerosi e con differenziazioni marcate di quote. Nella lista figurano Comune di Como 7,312%, Camera di Commercio di Como 25,187%, Provincia di Como 16,788%, Comune di Cernobbio 3,912%, Fondazione Fiera Milano 21,244%, Unindustria Como 13,072%, Intesa SanPaolo 4,878%, Como Imprenditori Alberghieri 4,410%, Ascontex Promozioni Srl 1,637% e JM Droulers 1,559%.

L'ultimo bilancio

Perdita da 263mila euro

Il bilancio 2017 - portato in aprile in assemblea - si è chiuso con una perdita di 263.888 euro (297mila l'anno precedente) e un valore della produzione di 6 milioni e 605mila euro, in leggero miglioramento - si spiegava nella relazione del Cda - ma con una marginalità ridotta a causa del mercato. Gli eventi erano stati 79, rispetto ai 70 del 2016.



Una veduta aerea del polo espositivo di Villa Erba ARCHIVIO

Fratelli d'Italia «Troppa fretta E sui bilanci più chiarezza»

Sulla questione relativa al progetto di privatizzazione del polo espositivo di Villa Erba è intervenuto anche Alessio Butti, deputato comasco di Fratelli d'Italia, a margine di un incontro con la stampa, nel pomeriggio di ieri, sugli effetti del decreto dignità sulle imprese del territorio.

«Mi sembra che ci sia troppa fretta», ha commentato il parlamentare commentando la discussione in atto sulla privatizzazione di Villa Erba, aggiungendo poi: «Sono anni che dico che c'è un progetto chiaro per privatizzare Villa Erba, ma ora non mi vengano a parlare degli ultimi bilanci che sono in rosso, perché non tutti i bilanci sono stati in rosso».

Secondo l'esponente di Fratelli d'Italia (il cui consigliere, in commissione a Palazzo Cernuzzi, si è astenuto sul voto riguardante la privatizzazione della società), «sarebbe importante che tutti gli enti pubblici convocassero i precedenti direttori di Villa Erba chiedendo spiegazioni sui bilanci, sul perché alcuni risultano in attivo e altri invece no». Butti ritiene «indispensabile che vengano convocati i manager degli ultimi dieci anni di Villa Erba» per capire alcune dinamiche di gestione, capire perché chi doveva mettere certe cifre ha poi contribuito con meno soldi del dovuto.

E.Rod.

Primo piano | I temi della città

Assenze e ripicche in maggioranza

La Ticosa può attendere ancora

La “delibera delle delibere” slitta alla seduta di lunedì
E' mancato il numero legale per procedere a oltranza

Così a luglio

● Il 20 luglio 1871 viene fondata a Como la Tintoria Comasca Società Anonima

● Il 9 luglio 1982 il Comune di Como accende un mutuo per acquistare la Ticosa, chiusa nel 1980

● Il 23 luglio 2018, lunedì prossimo, il consiglio comunale voterà sulla delibera proposta dall'assessore all'Urbanistica Marco Butti che consentirà a Palazzo Cernezzi di riprendere il pieno possesso dell'area della ex tintostamperia

Doveva essere il “Ticosa Day” ma non è stato così.

Prima un rinvio tecnico, da mercoledì a giovedì sera, per assicurarsi la presenza del segretario comunale, quindi un secondo e più clamoroso rinvio. Il motivo? La mancanza del numero legale quando si è trattato di votare per il proseguimento a oltranza della riunione.

Nessuno giovedì sera aveva in realtà portato lo champagne, ma quella presentata dall'assessore alla Pianificazione urbanistica, **Marco Butti** era la “delibera delle delibere”, un primo passo verso la nuova storia della Ticosa. Un percorso avviato già nel mandato Lucini, ma che si è concretizzato nelle scorse settimane.

La delibera riguarda l'accordo stragiudiziale che chiude i contenziosi in atto con Multi, la società che nel 2006 vinse il bando per la riqualificazione dell'area e il 27 gennaio 2007 avviò i lavori di demolizione dei ruderi. Con l'accordo, l'ex Ticosa torna al Comune, con una cella da bonificare, ma con possibili sviluppi urbanistici nel breve periodo (parcheggio) e nel medio (nuovo quartiere).

Ieri sera, dopo i necessari approfondimenti legali chiesti in consiglio, la seduta si è chiusa senza il voto sulla delibera, ma con un rinvio a lunedì. Una fumata nera decisamente inattesa, considerata l'importanza del tema e

l'attesa della città.

«Poco prima della mezzanotte è stata chiesta la prosecuzione a oltranza della seduta - ha spiegato a Espansione Tv la presidente del consiglio comunale **Anna Veronelli**, di Forza Italia - ma non abbiamo raggiunto il numero legale e di fatto ho dovuto chiudere la seduta di consiglio».

Ad abbandonare l'aula sono stati tutti i gruppi di minoranza. Ma decisive si sono rivelate le tante assenze proprio di alcuni esponenti di maggioranza: **Claudio Borghi** (Lega), **Matteo Ferretti** (Fratelli d'Italia), **Antonella Patera**, **Antonio Tufano** ed **Enrico Cenetempo** (Forza Italia). Con quest'ultimo - Cenetempo - presente in consiglio, ma fuori dall'aula proprio nel momento della votazione. Per mandare avanti la seduta del consiglio la maggioranza avrebbe dovuto garantire 17 voti, ma al conteggio delle caselle illuminate, i voti sono risultati 16, ovvero

Enrico Cenetempo

«Mi dispiace, ma abbiamo aspettato dieci anni, non sappiamo attendere due giorni?»

uno in meno del necessario.

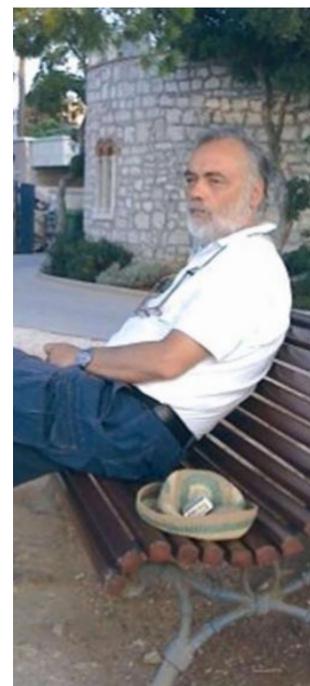
Uno scivolone che nessuno si aspettava su un tema così delicato. C'è chi ha voluto subito interpretare il rinvio come un nuovo segnale della spaccatura interna nella coalizione che appoggia il sindaco Landriscina. Impossibile dimenticare che proprio Forza Italia, quindici giorni fa, con i suoi voti aveva bocciato in consiglio una delibera dell'assessore al Personale, Elena Negretti.

«Non è una cosa voluta e premeditata. Non avevo fatto bene i conti del numero dei presenti prima di uscire. Sono rammaricato, ma comunque la delibera sulla Ticosa sarà discussa lunedì prossimo. Abbiamo aspettato dieci anni, non sappiamo attendere due giorni?», si affretta a spiegare Cenetempo.

Sulla stessa linea anche Tufano. «Sono via per lavoro, ma lunedì sarò a Como e sono convinto che la delibera passerà - spiega - Sono anche convinto che se fossi stato presente non sarebbe successo, ma non si deve vedere un disegno politico sull'esito del voto per proseguire a oltranza la seduta. Non nego che su altri argomenti - prosegue il capogruppo di Forza Italia in consiglio comunale - era mancato il confronto iniziale, ma qui si è trattato solo della difficoltà nel procedere a oltranza nella riunione. Per chi lavora, il giorno dopo è pesante passare la notte in



L'area dell'ex Ticosa, dopo lunedì sera, dovrebbe tornare di proprietà comunale



Il consigliere azzurro Enrico Cenetempo

consiglio. Certo, si è arrivati a fine luglio con tutti gli argomenti più delicati, ma credo sia più che altro una questione di inesperienza di chi amministra».

Dal sindaco Mario Landriscina arriva un secco no comment sulla vicenda.

Per **Fulvio Anzaldo**, della lista Rapinese Sindaco, quello di giovedì sera è un altro segnale della debolezza della maggioranza e delle sue spaccature interne.

«Era una delibera così importante per la città, ma la maggioranza non è neppure riuscita a votarla - ha spiegato Anzaldo a Espansione Tv - Se chi governa non riesce ad avere un numero di consiglieri necessari, questo dà il senso della misura».

Lunedì, 23 luglio, in seconda convocazione del consiglio comunale sarà sufficiente l'assenso di soli 11 consiglieri. Sarà il “Ticosa Day”.

Paolo Annoni

Villa Erba, Como verso il ritiro della delibera

Anche il Comune di Cernobbio ci pensa: «Vedremo martedì»



Villa Erba e il suo polo espositivo sono gestiti da una società pubblico-privata

(p.an.) Per una Ticosa rinviata di un paio di giorni, c'è un'altra delibera che potrebbe slittare a settembre o essere addirittura ritirata. Si tratta della via libera alla modifica statutaria della società di gestione di Villa Erba. L'assemblea della spa è convocata per il 26 luglio. Per quella data, i soci devono aver approvato la modifica dello Statuto che impone il possesso del 51% delle quote societarie a enti pubblici. Decaduto questo articolo, si avrebbe il benessere alla privatizzazione, con l'ingresso, previsto entro la fine dell'anno, di un forte soggetto in grado di ricapitalizzare.

Oggi i soci di Villa Erba sono sia enti pubblici - Camera di Commercio (25,187% delle azioni), Provincia (16,788%), Comune di Como (7,312%), Comune di Cernobbio (3,912%) - sia soggetti privati: Fondazione Fiera Milano (21,244%), Confindustria Como (13,072%), Intesa SanPaolo (4,878%), Cia

(4,410%), Ascontex (1,637%) e Droulers (1,559%).

Già giovedì pomeriggio, nella Commissione di Palazzo Cernezzi, si era intuito che a Como per la delibera non sarebbe stata una passeggiata. Due voti favorevoli (Lega), astensione di Pd e Fratelli d'Italia, contro Rapinese Sindaco e assenze in Forza Italia.

Con lo slittamento della delibera sulla Ticosa a lunedì, si sarebbe dovuto convocare un nuovo consiglio martedì sera per Villa Erba, con possibile coda mercoledì. Troppo. Così il vicesindaco **Alessandra Locatelli** ha chiesto all'assessore alle Partecipate e compagno di partito, **Adriano Caldara**, di ritirare la delibera, almeno fino a settembre.

Ma c'è anche un'altra amministrazione che sta pensando seriamente se votare o meno la delibera, si tratta di Cernobbio. L'assenso annunciato dal sindaco nei giorni scorsi aveva portato alle dimissioni del

neo-assessore al Bilancio. Ora la votazione è all'ordine del giorno martedì sera, ma dopo la discussione di una mozione contraria. «Ne voglio parlare con il gruppo di maggioranza e anche con il consiglio - dice il sindaco **Matteo Monti** - Voglio fare il bene di Cernobbio. Villa Erba è sul nostro territorio e ogni decisione passerà comunque da qui. Sulla proposta di modifica dello statuto, noi con il nostro 4% e Como con il 7% non possiamo fare molto, visto che in assemblea straordinaria saranno sufficienti i due terzi dei soci».

Sul tema è intervenuto ieri anche **Alessio Butti**, deputato di Fratelli d'Italia. «Il progetto di privatizzare era chiaro da anni - dice Butti - Solo io all'epoca feci opposizione. Bisogna però capire dove sono finite le risorse pubbliche investite dall'avvio dell'operazione, visto che adesso si parla con insistenza di privatizzare e mettere in disparte il pubblico. Inviterei i Comuni coinvolti (Como e Cernobbio) e la Provincia a organizzare dibattiti pubblici per spiegare le ragioni delle difficoltà delle gestioni passate. In alcuni mandati, con la presidenza di Marco Ambrosini, ad esempio, si lavorò anche bene», conclude Butti.



Adriano Caldara

Le quote oggi

● **Soci pubblici:**
Camera di Commercio di Como (25,187% delle azioni), Provincia di Como (16,788%), Comune di Como (7,312%), Comune di Cernobbio (3,912%)

● **Soci privati:**
Fondazione Fiera Milano (21,244%), Confindustria Como (13,072%), Intesa SanPaolo (4,878%), Como Imprenditori Alberghieri (4,410%), Ascontex Promozioni Srl (1,637%) e Jean-Marc Droulers (1,559%)

La missione al Mipim Ance e Comune in Regione

Immobiliare

Il “sistema Como” in Regione per partecipare alla fiera Mipim. L'assessore comunale Marco Butti, insieme al presidente di AnceComo Francesco Molteni e al direttore Aster Rotondi, ha incontrato, nei giorni scorsi l'assessore regionale allo Sviluppo economico Alessandro Mattinzoli per chiedere a Regione Lombardia il sostegno necessario a partecipare come “Sistema Como” al Mipim, la più grande fiera dell'immobiliare d'Europa, che ogni anno si tiene a Cannes nel mese di marzo. L'iniziativa proposta da Ance per valorizzare il territorio è stata ben accolta dall'Amministrazione comunale che ha deciso di sostenerla presso la Regione.

Primo piano | I nodi da sciogliere

Ticosa e Villa Erba, è una settimana decisiva quella che si apre domani per due questioni cruciali per lo sviluppo del territorio lariano.

Lunedì tornerà in consiglio comunale la delibera sull'accordo stragiudiziale tra Palazzo Cernezzini e Multi - la società che nel 2006 si aggiudicò l'appalto per la riqualificazione dell'area della ex tintostamperia -, intesa che permetterà a Palazzo Cernezzini di tornare in pieno possesso del compendio di via Grandi.

Una delibera che ha suscitato non pochi mal di pancia nella stessa maggioranza e che non più tardi di giovedì scorso è affondata per la mancanza del numero legale dei consiglieri in aula, con defezioni in particolare tra i banchi di Forza Italia. Si tratta però di un passo indispensabile per poter ipotizzare un nuovo futuro per l'area Ticosa.

Giovedì, su un altro fronte, si riunirà invece l'assemblea dei soci, pubblici e privati, di Villa Erba, chiamati ad approvare una modifica dello statuto della società che gestisce il polo espositivo e congressuale di Cernobbio. Si tratta di una variazione non da poco: permetterà infatti di abolire il vincolo che prevede che almeno il 51% del capitale sia in mano agli enti pubblici, aprendo di fatto la gestione di Villa Erba ai privati (il compendio espositivo resterà di proprietà pubblica).

Secondo gli attuali vertici della società è l'unico modo per tentare di rilanciare l'attività del centro espositivo, visto che gli enti pubblici non dispongono delle somme necessarie.

Ma anche su questo appuntamento il fronte pubblico è tutt'altro che com-



Landriscina

Sul risultato per la Ticosa sono tranquillo, su temi così importanti la città deve unirsi

Settimana decisiva per Ticosa e Villa Erba

Domani torna in aula la delibera su via Grandi

Giovedì l'assemblea della spa. Fanetti (Pd): «Maggioranza in fibrillazione»

patto: se Camera di Commercio e Provincia hanno già dato il via libera alla modifica dello statuto, il Comune di Como ha deciso all'ultimo momento di far slittare la votazione a data da destinarsi (inizialmente il voto del consiglio comunale era previsto per domani) e quello di Cernobbio deciderà martedì che posizione assumere.

Sull'operazione di privatizzazione di Villa Erba sono infatti emerse perplessità sia nella maggioranza di Palazzo Cernezzini sia nella nuova amministrazione comunale di Cernobbio, tanto è vero che dopo la scelta del neosindaco Matteo Monti di aderire al progetto sono arrivate le dimissioni dell'assessore cernobbiese al Bilancio, Roberta Tramalloni.

Va precisato che le quote detenute dal Comune di Como (7,312% del capitale) e da quello di Cernobbio (3,912%) sono troppo esigue per poter bloccare l'opera-



Sopra, i padiglioni di Villa Erba a Cernobbio. In alto, l'area della ex Ticosa a Como

zione. Tanto è vero che, nonostante le improvvise frenate dei due enti locali, l'assemblea di Villa Erba resta comunque convocata per procedere alla modifica dello statuto.

«Ticosa e Villa Erba sono due episodi che denotano una forte improvvisazione da parte della giunta di Pa-

lazzo Cernezzini - attacca Stefano Fanetti, capogruppo del Pd nel consiglio comunale cittadino - Ma sono entrambi temi importanti per il capoluogo e non è possibile che su questioni così delicate si pretenda di decidere tutto a luglio inoltrato, dopo che a giugno si è fatto poco o nulla».

Sull'area di via Grandi, Fanetti annuncia il voto contrario del Pd. «Noi vogliamo che la questione della Ticosa si risolva, ma non con una delibera come quella portata in aula, che a nostro giudizio presenta diverse lacune dal punto di vista giuridico e che lascia molte ombre sia nel merito sia, soprattutto, nel metodo con cui è stata presentata ai consiglieri».

«Mi sembra che anche nella maggioranza siano emersi diversi problemi su questa delibera - aggiunge Fanetti - Sarebbe stato meglio portarla in aula a settembre, dando più tempo ai consiglieri di approfondire la questione, visto che in contemporanea vi era anche il discorso di Villa Erba, che poi si è arenato. Sulla Ticosa la maggioranza ormai la figuraccia l'ha fatta, sulla privatizzazione di Villa Erba vi è la contrarietà di Fratelli d'Italia. Sono vicende che mostrano quanto la maggioranza sia in fibril-

lazione».

A Fanetti risponde direttamente il sindaco del capoluogo lariano.

«Sul risultato che porteremo a casa per la Ticosa sono tranquillo - sottolinea Mario Landriscina - Mi spiace che la vicenda sia stata usata politicamente in modo strumentale, su temi così importanti continuo a ritenere che la città si debba unire. Entro domani o al massimo martedì, se i lavori si prolungheranno, dovremmo farcela. E siccome in questi mesi non siamo stati alla finestra, partiremo subito con le procedure per arrivare a una soluzione concreta per l'area di via Grandi. Su Villa Erba, invece, mi rincresce che il consiglio comunale del capoluogo non abbia potuto esprimersi. Ma dato il ruolo in percentuale limitato che ha Como nella società Villa Erba, non avremmo inciso su decisioni già avallate dalla maggioranza dei soci».